



Piano Mattei, e ora? Le condizioni per attuare una “politica africana” dell’Italia

di Jean-Pierre Darnis

Docente di Storia contemporanea alla Luiss
Université Côte d’Azur (Nizza, Francia)

Policy Brief n. 1/2024

Il Piano Mattei e il Vertice Italia-Africa dello scorso 29 gennaio continuano a far discutere analisti, commentatori e politici, a Roma e non solo. In questo Policy Brief, l’Autore sottolinea innanzitutto come la politica estera italiana, per la prima volta dopo molti anni, stia tentando – almeno dal punto di vista teorico - di andare oltre il concetto di “Mediterraneo allargato”, ragionando piuttosto su una “politica africana” tout court. In seconda battuta, si analizzano i collegamenti già esistenti tra Italia e Africa, intensi per quanto non necessariamente di natura statale. Proprio la sinergia con questi elementi – imprenditoriali, religiosi e militari –, oltre a una maggiore integrazione con le coordinate storiche della politica estera italiana (Europa e Stati Uniti), appaiono condizioni necessarie per accrescere contenuto ed efficacia della nuova “politica africana” annunciata dal Governo Meloni.



Il vertice Italia-Africa dello scorso 29 gennaio ha suscitato numerosi commenti e riflessioni. Da un lato è apparso come un successo, con l'inedita presenza a Roma di 25 fra Capi di Stato e di Governo africani, con 46 Paesi rappresentati come anche i vertici istituzionali dell'Unione europea, il che illustra la capacità dell'Italia di predisporre un'ambiziosa operazione politica rivolta all'Africa. D'altro canto, voci critiche insistono sulla leggerezza dei dispositivi effettivamente presentati, tra progetti, fondi e cabina di regia. L'analisi di questo momento politico ci permette di delineare alcune tendenze originali per la politica estera italiana.

Dal "Mediterraneo allargato" a una "politica africana"

L'Africa è stata a lungo un oggetto politicamente poco battuto dall'Italia. Matteo Renzi ebbe certamente un ruolo pionieristico quando come Presidente del Consiglio si recò tre volte in Africa, visitandone nove Paesi fra il 2014 e il 2016. Quest'attenzione è poi rimasta viva con Marco Minniti, ministro dell'Interno del Governo Gentiloni (dicembre 2016-marzo 2018), che chiamò a investire in Africa per contrastare l'immigrazione illegale. La categoria "Africa", comunque, era generalmente poco usata dai governi. Tutt'al più, era altissima l'attenzione per alcune zone specifiche; da qui l'enfasi sulle trattative bilaterali con il Sud del Mediterraneo, vedi per esempio la priorità attribuita alla Libia.

Per descrivere l'insieme di queste relazioni bilaterali verso Sud veniva usato il concetto di "Mediterraneo allargato", una zona ampia e vista come una specie di triangolo che avrebbe avuto come vertice l'Italia, poi due lati che scendevano uno verso il Maghreb, l'altro verso il Medioriente (o addirittura fino all'Asia, quando si trattava di razionalizzare l'intervento in Afghanistan). Tale concetto, ricorrente nei documenti strategici italiani, nutre la visione italiana mentre crea parecchia confusione al livello internazionale. Ad esempio in Europa le politiche dette "del Mediterraneo" descrivono ambiti di integrazione fra regioni del Sud Europa, oppure promuovono un'integrazione dell'insieme del bacino, e quindi delle sponde nord e sud. La visione italiana di un "Mediterraneo" inteso come zona - di proiezione e di potenziali rischi - a Sud appare quindi come singolare nel contesto europeo, il che non rappresenta un problema in sé, ma lo diventa nel momento in cui si ricercano mediazioni o convergenze sull'argomento.

L'apparizione del concetto di "politica africana" nel contesto italiano appare quindi come una novità. Già nel suo discorso di investitura in parlamento nell'ottobre 2022, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni aveva lanciato l'idea di un "Piano Mattei" per l'Africa, indicando chiaramente l'Africa come meta prioritaria della politica estera italiana e invocando come figura tutelare il partigiano cattolico che fondò l'ENI nel 1953, Enrico Mattei appunto.

L'Europa e la relazione transatlantica rappresentano le dimensioni fondamentali della politica estera italiana del dopo Guerra, intese come sfere di integrazione e appartenenza. La Repubblica italiana voleva rompere in modo netto con la politica del regime fascista e aveva quindi anche scartato le espressioni di politica di potenza. Già fra gli anni Cinquanta e Sessanta il neo-atlantismo fanfaniano aveva rappresentato la ricerca di margini d'azione anche al di fuori delle due classiche sfere di integrazione, un disegno che corrispondeva anche all'azione di Mattei alla guida dell'ENI. La tematica della "potenza" conobbe poi un ritorno di fiamma negli anni Ottanta, quando fu discussa la questione della "media potenza" italiana, per esempio nei lavori dello studioso Carlo Maria Santoro. Da quel momento si è aperta per certi versi una doppia via: da una parte quella



dell'integrazione e dall'altra parte quella della ricerca di un ruolo autonomo più caratterizzato da un approccio nazionale. La rivisitazione della figura di Enrico Mattei in chiave internazionale da parte dell'attuale Presidente del Consiglio rappresenta quindi la volontà di prolungare, e semmai accentuare, questo cammino della "potenza" italiana in politica estera.

Oltre lo Stato, le connessioni imprenditoriali, religiose e militari tra Italia e Africa

Se per certi versi non esisteva finora una "politica africana" in Italia, vi erano già però una serie di collegamenti importanti con il continente africano. La caratteristica fondamentale delle varie reti che connettono l'Italia all'Africa è che esse sono tessute da attori non statali.

La prima categoria è quella delle aziende, tra le quali bisogna sottolineare il ruolo specifico svolto dalle aziende a controllo pubblico. L'ENI da questo punto di vista appare come l'attore primario per l'importanza e la profondità storica della sua azione di esplorazione e di produzione di idrocarburi in Africa che ebbe inizio negli anni Cinquanta, il che viene accompagnato da una spiccata capacità di interlocuzione politica con i poteri locali. Tra l'altro l'azione dell'ENI è stata spesso presentata come una "geopolitica energetica" da parte dell'Italia, che mira a risolvere il problema della dipendenza energetica nazionale, fattore che rafforza la lettura politica dell'operato di questa azienda. L'ENI appare quindi come una pedina fondamentale sullo scacchiere di chi vuole interpretare la politica estera italiana in chiave realista. Al di là di questo caso specifico, o magari anche nel caso ENI, non va trascurata la capacità degli imprenditori privati di muoversi con logiche proprie, e quindi non indirizzate dal Governo, per ricercare opportunità sullo scenario internazionale, anche in Africa. Il commercio estero italiano con questo continente ha conosciuto non a caso un'impennata di importazioni nell'ultimo biennio, dovuta alla necessità di riorientare a Sud l'approvvigionamento di gas dopo l'invasione russa dell'Ucraina, mentre le esportazioni rimangono a un livello modesto. Un tale squilibrio indica anche una finestra di opportunità per accrescere il livello di scambio con vari Paesi.

La galassia cattolica rappresenta un'altra componente fondamentale delle reti italiane in Africa. Da questo punto di vista è impossibile parlare di un unicum, meglio distinguere alcuni attori molto rilevanti. La Comunità di Sant'Egidio rappresenta un paradigma importante di diplomazia esercitata da un attore non governativo, e ha dimostrato la sua capacità di dialogo e mediazione in casi come quello del negoziato per la pace in Mozambico. Sia i collegamenti con la Santa Sede, sia la capacità di influire sulle politiche italiane, con ad esempio la nomina di uno dei suoi fondatori, Andrea Riccardi, come ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione nel Governo Monti dal 2011 al 2013, illustrano la rilevanza di un attore che promuove un'agenda di pace e solidarietà. Questo tipo di visione si ritrova anche in molte delle associazioni di volontari che costituiscono il terzo settore, spesso radicate nel territorio, e che si impegnano nei progetti di cooperazione con l'Africa. Si tratta di realtà variegata ma che rappresentano una serie di collegamenti diffusi con altrettanto variegata realtà africana, un aspetto che si ritrova per esempio nelle forme di collaborazione della Caritas italiana con quella africana. Va inoltre menzionato il ruolo specifico dei missionari comboniani che hanno sempre indirizzato la loro azione verso l'Africa. Già questi pochi esempi permettono di intravedere



la ricchezza del tessuto religioso e associativo che collega l'Italia a l'Africa e che, in qualche modo, innerva anche i rapporti tra altri attori, inclusi quelli politici.

Un ulteriore tassello deve essere aggiunto: quello militare. Il Governo Gentiloni nel 2017 scelse di inviare una missione di addestramento militare in Niger. La decisione rappresentò una notevole evoluzione, con un dispiegamento di alcuni centinaia di uomini in grado di produrre per l'Italia una propria esperienza militare in loco, il che comporta ancora oggi il mantenimento di rapporti con i militari locali, oltre a un'accresciuta capacità di informazione sugli scenari di sicurezza, considerato che il Niger è uno dei principali luoghi di transito dei flussi migratori verso l'Europa. Anche dopo il colpo di Stato del 2023, la missione italiana è stata mantenuta, perché finora gradita al nuovo potere nigerino, il che dimostra la capacità "diplomatica" delle forze armate. Tra l'altro questa stabilità della presenza italiana acquisisce ancora più valore strategico in un momento in cui la Francia, alleato europeo, sta invece ripiegando in tutto il continente.

Ipotesi per far crescere il Piano Mattei con un approccio "federale"

Se consideriamo l'iniziativa politica avviata dal Governo Meloni come un fatto a sé stante, ovvero come l'espressione di un progetto legato alla premier e che fino ad oggi ha avuto come atti concreti soltanto un decreto legge che ha instaurato una cabina di regia sotto l'autorità della Presidenza del Consiglio oppure l'annuncio di un budget di 5,5 miliardi di euro per alcuni progetti, peraltro redistribuendo risorse già esistenti, allora siamo certamente di fronte a un'iniziativa piuttosto limitata. Se invece tale iniziativa rappresenterà anche la convergenza con una serie di preesistenti impegni e collegamenti italiani con l'Africa, e se riuscirà a essere dialogante - se non addirittura integrata - con altre iniziative europee o multilaterali, allora potrà davvero cambiare la portata di questa nuova "politica africana".

Le coordinate iniziali dell'iniziativa della Presidente del Consiglio Meloni possono essere rintracciate nella ricerca di una risposta alla pressione migratoria, come anche nell'interpretazione di una politica industriale dirigista che corrisponde alla figura di Mattei, infine nella ripresa implicita di una direttrice di potenza verso il Sud, che corrisponde a uno storico tentativo di affermazione dell'Italia post risorgimentale. Ma per rendere una simile politica davvero praticabile ed efficace occorrerà "imbarcare" sia le componenti internazionali, Unione Europea in testa, sia soprattutto quelle domestiche e non governative; questo passo ulteriore potrebbe innescare un circolo virtuoso per dare concretezza a un'idea di "politica africana" più lasca, in quanto "federativa" di forze diverse, ma in fondo certamente più incisiva.